

CELEBRAZIONE DI SANT'ANTONIO DI PADOVA

1COR 9,16-19.22-23; Lc 10, 1-9

GRADISCA, 12 GIUGNO 2010.

All'inizio della celebrazione.

Porgo il mio deferente saluto al Signor Vice Sindaco e alle Autorità. E al Parroco, ai sacerdoti e diaconi, a voi tutti che mi siete sorelle e fratelli nella fede, dico "il Signore vi dia pace" (FONTI FRANCESCALE,121).

Come potrei oggi rivolgermi a voi con parole diverse dal saluto francescano, mentre stiamo per celebrare Sant'Antonio di Padova che, da Francesco d'Assisi, incontrato nel 1221, fu affascinato al punto da voler condividere la vita dei suoi frati?

Alle antiche cronache parrocchiali siete ricorsi per scoprire – e so che l'avete appreso con gioia – che Sant'Antonio di Padova era stato proclamato vostro patrono già nel 1698: un fatto che non avete voluto passasse sotto silenzio e che avete celebrato con solenni liturgie e con diverse opportune iniziative, accogliendo tra voi le Insigni reliquie del Santo e legandovi con vincolo fraterno alla sua Basilica in Padova.

Permettetemi di ricordare un fatto che appartiene alla storia vostra e alla storia della diocesi di cui sono stato vescovo. Nel 1788 con la bolla di Papa Pio VI veniva soppressa la diocesi di Trieste e incorporata alla neoeretta diocesi di Gradisca, mentre a suo pastore da Trieste veniva il vescovo Filippo Inzaghi. Sebbene così fu per pochi anni, tuttavia il breve tratto di cammino compiuto insieme resta affidato alla storia. E non lo poteva non ricordare un vescovo, seppur emerito, che oggi viene da Trieste e celebrare con voi un momento significativo della vostra comunità ecclesiale.

Ed ora sono lieto di portarvi il saluto del vostro Arcivescovo, a cui mi sento legato da una profonda e forte amicizia e dalla comunione alla stessa grazia e allo stesso ministero. A lui dico il mio fraterno affetto e il mio grazie per avermi permesso di essere stasera con voi e al Parroco esprimo sincera gratitudine per il cordiale invito.

All'omelia.

1. "Mirabile il Signore nei suoi santi..."

1.1. Fratelli e sorelle mie, è davvero mirabile Dio nei suoi santi. La varietà dei doni con cui Egli li arricchisce ci fa sostare in contemplazione adorante e stupita. Eppure vorremmo poter cogliere i tratti della loro vita per lasciarci illuminare dalla santità di Dio che in essi risplende. Ma è possibile? E non sarà irrispettosa pretesa sollevare il velo del mistero che avvolge la loro umana esistenza nascosta in Dio e, tuttavia, tale da rivelare nei segni prodigiosi la sua potenza e il suo amore? E come lo si potrà fare? In un solo modo, lasciandoci guidare dalla parola di Dio proclamata a questa assemblea.

1.2. L'apostolo Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi afferma che predicare il vangelo non è per lui un vanto ma un dovere, ed afferma: "Guai a me se non evangelizzassi (1COR 9, 16)!. E' un incarico che gli è stato affidato che chiede come unica ricompensa quella di predicare il vangelo in assoluta gratuità (1COR 9, 18). Queste parole mi fanno pensare a quanto accadde a Sant'Antonio.

2.3. Non vi è alcun dubbio che, fin dalla giovane età, egli fosse un attento appassionato ricercatore della verità e di quella sapienza che da essa nasce e ci fa capaci di leggere la vita e di comprenderne il senso e il valore. Perciò, entrato nell'ordine degli Agostiniani, s'era dedicato allo studio sempre più approfondito delle Sacre Scritture. Non era lo studio che cercava erudizione, bensì quello che lo immergeva nella freschezza

della verità da cui attingeva sapienza di vita. E non era nemmeno una conoscenza intellettuale che egli voleva. Era l'amore per ogni parola uscita dalla bocca di Dio a farlo vivere immerso in Dio. E mai la sua grande cultura prevalse sulla autentica sapienza che solo la Parola di Dio poteva donare:

2.4. Ne era stato insieme illuminato e conquistato. E non poteva più resistere al bisogno di farla conoscere. Davvero lo Spirito del Signore gli aveva preso il cuore, l'aveva fatto suo perché adempisse alla missione di evangelizzare i piccoli e i poveri (CFR IS 61, 1). A lui la dottrina non mancava certo. Ma come poter parlare a chi apparteneva proprio a quei piccoli ai quali era promesso il regno di Dio, a coloro che forse non avevano più speranza? Doveva farsi piccolo egli stesso per farsi accettare e capire da loro. Occorreva "farsi debole con i deboli per guadagnare i deboli" (CFR 1COR 9, 22), come insegnava l'apostolo Paolo. E farsi povero per non umiliare chi viveva in povertà, fosse quella degli affetti come quella di quanto è necessario per assicurare dignità ad una vita.

2. Antonio, "l'insigne predicatore del vangelo."

2.1. Fu decisivo per lui l'incontro con Francesco, *con l'umiltà e la semplicità francescana*. Lasciò gli Agostiniani e rivestì il povero saio. Si sentiva l'infimo tra tutti i santi, ma era ben consapevole di aver avuto "la grazia di annunciare le imperscrutabili ricchezze di Cristo" (CFR EF 3, 8). Sapeva di essere inviato a portare il lieto annuncio ai poveri, a coloro che attendevano chi a loro si accostasse con amore e li incoraggiasse ancora a credere a Dio che in Cristo li aveva amati e li amava. E lo fece *vestendosi di povertà* per predicare il vangelo in assoluta gratuità null'altro chiedendo per sé che non fosse predicare il vangelo in assoluta gratuità, pellegrinando in regioni diverse lontane "senza borsa, né bisaccia, né sandali" (CFR LC 10. 4.), non solo, ma affidandosi alla carità di chi a lui apriva la casa offrendo ospitale umile carità

2.2. Ma c'era ancora *la mitezza* a rendere accogliente il vangelo che annunciava. Non aveva mandato i suoi apostoli "come agnelli in mezzo ai lupi" (LC 10, 3)? E la mitezza, dovremmo ben sottolinearlo, non era affatto mancanza di coraggio nell'annuncio delle esigenze del vangelo né ancor meno rassegnata silenziosa rinuncia ad una missione di cui aveva piena consapevolezza e coscienza. La sua mitezza era il rivestimento delicato e rispettoso dell'annuncio di una verità che cambiava la vita. Anche l'apostolo Pietro aveva esortato gli anziani a "rendere ragione della speranza" che era in loro, ma ammonendoli a farlo "con dolcezza e rispetto". (1PT 3, 15).

Così Antonio, povero, umile, forte, annunciò il vangelo *sine glossa*, nella sua piena integrità, predicò il vangelo dell'amore fraterno, della riconciliazione nella concordia e nella pace.

3. Annunciare il vangelo oggi: le nostre responsabilità.

3.1. Vorrei accogliere alcuni insegnamenti per noi sacerdoti e per voi tutti: insieme portiamo la responsabilità di annunciare il vangelo oggi, senza timori e senza incertezze. Voi e noi insieme. In un dovere che coinvolge tutti e ciascuno, sacerdoti e laici. E sappiamo che dovrà concretizzarsi in una *predicazione* che non sia smentita dalla vita e in una convinta e chiara *testimonianza* che sola rende credibile il messaggio evangelico. Perché il vangelo lo si predica e lo si annuncia con la vita.

3.2. A noi sacerdoti sant'Antonio ricorda che "le labbra del sacerdote sono due; esse devono custodire la scienza, affinché ciò che il sacerdote sa e predica custodisca la sua vita, per quanto riguarda lui stesso, e la sua scienza per quanto riguarda il prossimo. Da queste due labbra infatti procede la scienza di una predicazione fruttuosa. E se nel (prelato) sacerdote ci sono queste qualità, dalla sua bocca gli ascoltatori ricercheranno la legge, cioè la carità" (ANTONIO DI PADOVA, I SERMONI, DOMENICA DI QUINQUAGESIMA, PADOVA, III ED., P. 202).

E a voi tutti, *sorelle e fratelli laici*, Antonio ricorda che, se è vero che rinnega Cristo con la lingua chi distrugge la verità con la menzogna...rinnega Cristo con la sua mano chi di fatto agisce al contrario di quello che dice" ... il cristiano deve annunciare il Cristo con l'amore. Egli potrà dire "Amo con il cuore per mezzo della fede e della devozione, amo con la lingua affermando la verità ed edificando il prossimo, amo con la mano con la purezza delle opere" (ANTONIO DI PADOVA, NELLA FESTA DEI SS. PIETRO E PAOLO, IN I SERMONI, PADOVA III ED, P. 1212.

3. Una sfida da affrontare.

3.1. Lo Spirito del Signore sia su di noi tutti perché abbiamo la forza di annunciare il vangelo in una cultura, la nostra, che sempre più pare allontanarsene mentre, inconsciamente, ne rivela il l'urgente bisogno: E' in atto una sfida che la comunità cristiana deve affrontare, dinanzi ad una cultura secolarizzata "che non solo spinge a prescindere da Dio e dal suo progetto, ma finisce per negare la stessa dignità umana, in vista di una società regolata solo da interessi egoistici". Non lo possiamo certo negare. (V. BENEDETTO XVI, DISCORSO AI PARTECIPANTI ALLA XXIV ASSEMBLEA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, 21 MAGGIO 2010).

"In questo momento – afferma il Santo Padre – non può mancare la testimonianza coerente, generosa e coraggiosa dei credenti, perché possiamo guardare insieme al futuro in cui la libertà e la dignità di ogni uomo e di ogni donna siano valorizzate con valore fondamentale e sia valorizzata l'apertura al Trascendente, l'esperienza di fede come dimensione costitutiva della persona". Ce lo ricorda Papa Benedetto XVI mentre ci impegna tutti "a dare vita ad una nuova stagione di autentico progresso umano, un nuovo umanesimo" (IBIDEM)

3.2. Allo Spirito Santo chiediamo di darci la forza di vincere in noi la tentazione di relegare la nostra fede alla vita privata senza avere il coraggio di manifestarla in tutte le situazioni in cui viviamo ogni giorno nella famiglia, nella scuola, nel mondo del lavoro. E' questo il tempo in cui affermare apertamente e con coraggio la nostra identità cristiana. io che non impedisce di collaborare con chi con noi condivide l'attesa di una società più umana e più giusta. Ma è questo stesso tempo che ci chiede di vivere la nostra fede nella concretezza di un impegno di carità e di servizio, di fraternità e di solidarietà. Non dimenticando quanto dice Sant' Antonio che "l'anima della fede è la carità che la tiene viva; venendo meno la carità la fede muore" (ANTONIO DI PADOVA, SERMONE SULLA DOMENICA X DOPO PENTECOSTE, IN SERMONI, , P. 576).

Con voi stasera prego perché la vostra comunità cristiana, come diceva il Santo vostro patrono, possa fiorire "come il mandorlo che è il primo a fiorire e ad annunciare una nuova primavera" (V ANTONIO DI PADOVA, SERMONE SULLA RISURREZIONE DEL SIGNORE, IN SERMONI, P. 215 SS).
